

A CHI GIOVA?

Eravamo facili profeti nel dire — dopo la morte di Feltrinelli — che la trama oscura della « strage di stato » non si sarebbe conclusa lì. Adesso è la volta di Calabresi.

Non sappiamo niente, per ora, delle circostanze e delle responsabilità. Ma possiamo esprimere una convinzione politica: quella secondo cui Calabresi appare vittima della stessa macchina di cui era stato una pedina. Il suo assassinio sembra avere infatti una sola logica, un solo obiettivo: bloccare il processo di chiarificazione sulla questione della bombe di piazza Fontana, e anzi rilanciare a più alto livello la caccia alle streghe contro la sinistra. Perché Calabresi? Perché era l'uomo più esposto, quello meno facilmente difendibile, e anche una figura di secondo piano che si può sacrificare. Perché ora? Perché la pista nera sulle bombe di Milano finalmente affiora; e perché dall'equilibrio politico neocentrista uscito dalle elezioni certe forze che avevano puntato sull'eversione fascista non vogliono, dopo essere state sfruttate, restare escluse.

Anche la tecnica, ben preparata, dell'attentato, contro una vittima che era in guardia e ben protetta, non consente di credere a un gesto individuale di folle « giustizia sommaria ». Né è pensabile che organizzazioni extraparlamentari di sinistra, per quanto avventuriste siano, possano oggi, nel pieno dell'offensiva che si sviluppa contro di loro, organizzare un piano siffatto, tanto più sapendosi piene di provocatori.

Questa è la nostra convinzione politica sulla dinamica della vicenda. Essa sottintende anche un giudizio di valore. Noi non abbiamo mai nascosto di considerare Calabresi responsabile della morte di Pinelli. Non piangeremo dunque sulla sua morte come su quella di una vittima innocente. Ma diciamo senza esitazione alcuna che chiunque abbia deciso di ucciderlo è un provo-

Questo tipo di tendenza all'omicidio e al terrorismo che avanza nella politica italiana, ricorda infatti, più che non gli assassini politici americani, la situazione francese dei tempi degli attentati Oas; e crea proprio lo spazio necessario all'intervento di un nuovo autoritarismo statale, appunto di tipo gollista. Collaborare in qualsiasi modo a questo disegno, inventarsi — anche solo a parole — la possibilità e l'opportunità oggi di una azione rivoluzionaria guerrigliera e clandestina, significa collaborare alla linea di fondo che l'avversario di classe porta avanti alternando riformismo, moderatismo e repressione. Per questo bisogna che nessuno compia, dopo la morte di Calabresi, gli errori compiuti dopo quella di Feltrinelli. Nessuno deve offrire il più piccolo punto di sostegno alla campagna che la destra e lo stato scateneranno per riversare sulla sinistra la responsabilità di un assassinio che porta invece il segno di una opposta logica politica. Lo stesso deve valere per i grandi partiti della sinistra tradizionale: nessuno si illuda di salvarsi accettando che il sospetto si addensì sulla sua sinistra. Il disegno avversario tende a colpire tutto lo schieramento democratico e popolare, e da esso deve essere respinto in modo unitario.